

GUILLAUME MARAUD

e.g. venticinque febbraio 2016

25 Febbraio - 16 Aprile, 2016

In un saggio intitolato 'Le Monstre' sulla 'dissolutezza sperimentale' e sulla relazione che i personaggi letterari di de Sade intrattengono con gli oggetti del desiderio, Klossowski descrive come la felicità non arrivi con la jouissance (it. il godimento) ma in realtà con il desiderio di liberarsi di ciò che limita il desiderio. Non è nella presenza di quegli oggetti che l'uomo godrà, ma nella loro attesa. Per questo motivo godrà di questi oggetti distruggendone la presenza reale (attraverso l'assassinio, la dissolutezza) e, in caso di resistenza, li maltratterà in modo che essi siano presenti ma allo stesso tempo distrutti.

Questa 'dissolutezza sperimentale' può essere applicata in certa misura al modo in cui Guillaume Maraud approccia gli oggetti generalmente di terz'ordine e fonte di desiderio consumistico sui quali è intervenuto in occasione della mostra presso Indipendenza.

Forme coniche distribuite in maniera piuttosto sparsa in due delle stanze, quasi fossero misteriose reliquie, portano con sé i segni di numerosi aggiustamenti sotto forma di strati di pittura e collage: aggiunte attraverso sottrazioni che permettono a nuovi schemi, immagini e forme grafiche di apparire, in un lento processo di negazione e (ri)codificazione dei semplici contenitori che essi erano inizialmente - ad es. coni 'sorpresa' contenenti caramelle, tipicamente prodotti in serie ed economici, che i bambini sono invogliati ad acquistare attraverso i disegni di Nemo, Frozen, Barbapapà riprodotti sulle confezioni...

Mentre alcuni sono stati smontati, scarabocchiati e posizionati vicino al pavimento, altri hanno guadagnato una esposizione più museale, in un generale processo verso un'astrazione. Astrazione come nell'oggetto diventato scultura o forma, astrazione come significato e presenza evanescenti ed ellittiche. Astrazione, ancora, come un mezzo che può condurre ad uno stato di contemplazione o meditazione.

Nella stanza adiacente, il trasparente manichino da vetrina intrappolato in una scatola simile ad una cabina d'ascensore sembra anch'esso casualmente consapevole di questo duplice concetto di ascesa e della sua controparte negativa. Alludendo alla storia di un fallito progetto commerciale (un piccolo negozio di foulard di seta di Parigi in procinto di chiudere, situato proprio di fronte alla galleria che ha ospitato la precedente mostra di entrambi gli artisti) esso contiene una delle estremità dello spettro dell'economia dei beni culturali di lusso, quella di minor successo e quasi obsoleta. Due strette aperture in questa cassa/bara verticale permettono di spiare il manichino all'interno, ancora in posa, mentre delle sfere di finta madreperla poste ai suoi piedi (false borse di Chanel) sembrano sul punto di rotolare via. Fungendo quasi da allegoria, una volta ottenuta la chiave della storia, l'opera allude anche all'alto rischio di obsolescenza, al valore fluttuante, dell'arte come oggetto commercializzato e standardizzato (vedi la A maiuscola in finta tartaruga lasciata sul pavimento come resto dell'insegna di un negozio ormai chiuso).

Da qui il desiderio di una riconquistata soggettività e singolarità. Desiderio che si materializza attraverso le alterazioni tassidermiche a cui i sottoprodotti nella mostra sono stati sottoposti. La versione attuale dell'ormai vecchia storia del readymade proposta da Guillaume Maraud è una appropriazione più feticista e delicatamente affascinante degli oggetti di consumo impoveriti che ci circondano e delle fantasie contraffatte che questi oggetti lasciano dietro di sé. Un modo di affrontare pazientemente e stravolgere le nostre vite mercificate, fino al giorno in cui il nostro stato di impotenza critica avrà fine.

E. S.